

# UNA COMPLESSA VICENDA GIUDIZIARIA

## 16 anni, 11 processi, una grazia

E' il 7 aprile 1993 quando le porte del carcere si aprono per **Massimo Carlotto**, appena un mese e sei giorni prima della data fissata per la sua scarcerazione definitiva. Se non fosse intervenuta la grazia presidenziale, infatti, la data del 13 maggio 1993 avrebbe coinciso con la scadenza del differimento di pena concessagli per un anno a causa delle sue gravi condizioni di salute.

**“Se lo lasciate in carcere Massimo Carlotto muore”**: così, nel maggio dell'anno precedente, si era pronunciato il prof. Franco Franco davanti ai giudici del Tribunale di Sorveglianza che, all'indomani del nuovo arresto di Carlotto, scattato dopo la conferma della condanna a 18 anni di reclusione nel secondo processo di revisione, si erano trovati ad esaminare la richiesta di differimento della pena presentata dai difensori.

Le argomentazioni del perito nominato dal Tribunale furono ritenute fondate e in questo modo i giudici si pronunciarono a favore della scarcerazione.

Ma la parola fine al caso Carlotto è stato messo da un provvedimento di clemenza, la grazia presidenziale, esercitata, come detto il 7 aprile 1993, dal capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro.

Ecco, in sintesi, la lunga vicenda giudiziaria di Massimo Carlotto:

22 gennaio 1976: il sostituto procuratore Zen notifica a Massimo Carlotto (19 anni) un'ordine di cattura per omicidio volontario aggravato. Carlotto è accusato di aver ucciso, due giorni prima, Margherita Magello.

21 ottobre 1976: il giudice istruttore Luigi Nunziante rinvia a giudizio Carlotto con l'accusa di omicidio volontario, aggravato dalla crudeltà.

8 febbraio 1977: comincia il processo per omicidio.

24 febbraio 1977: dopo 11 ore e mezzo di camera di consiglio, la Corte d' Assise di Padova rinvia a tempo indeterminato il processo contro Carlotto. I giudici dispongono una nuova perizia medico - legale sui resti della giovane ed un'altra perizia psichiatrica sull' imputato.

7 marzo 1978: ricomincia il processo contro Carlotto.

5 maggio 1978: la Corte d'Assise di Padova assolve per insufficienza di prove Massimo Carlotto.

18 dicembre 1979: davanti alla Corte d'Appello di Venezia comincia il processo di secondo grado contro Carlotto per l'assassinio di Margherita Magello.

19 dicembre 1979: Dopo appena due giorni di udienza, i giudici della Corte d'Appello di Venezia condannano Carlotto a 18 anni di reclusione.

19 novembre 1982: la sentenza viene confermata dalla Cassazione e diventa esecutiva, ma intanto Massimo Carlotto ha abbandonato l'Italia.

31 gennaio 1985: dopo quasi sei anni di latitanza, Carlotto rientra in Italia dal Messico e viene arrestato dall'Interpol all'aeroporto di Milano. Nel frattempo un'ampia mobilitazione di intellettuali ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica il suo processo assai controverso.

Gennaio 1987: una delegazione della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo viene in Italia per prendere visione delle varie fasi del processo cui è stato sottoposto Massimo Carlotto. Nella relazione finale viene rilevato che nella procedura giudiziaria vi sono "**troppe lacune, contraddizioni, assenza di prove**".

25 marzo 1987: davanti ai giudici della terza sezione penale della corte d'Appello di Venezia, il procuratore generale Ennio Fortuna, dopo aver letto l'istanza degli avvocati difensori (Giorgio Tosi, Rodolfo Bettiol, Franco Bricola e Giandomenico Pisapia) nella quale veniva chiesta la riapertura del procedimento per effettuare, tra l'altro, alcune perizie e sentire nuovi testi, esprime parere favorevole alla riapertura del procedimento per l'acquisizione di nuovi elementi di prova.

10 giugno 1987: due delle istanze presentate dai difensori di Massimo Carlotto vengono accolte dalla Corte d'Appello di Venezia. I giudici dispongono che vengano fatte le perizie riguardanti un capello trovato tra le dita della donna uccisa nella sua abitazione a Padova e un guanto da sci in pelle di proprietà dell'imputato.

La corte d'Appello, presieduta da Santus Cesare Vizzini, scioglie la riserva sulla decisione relativa alle istanze difensive pronunciata una quindicina di giorni prima.

25 luglio 1987: uno dei due reperti sui quali doveva essere eseguita una perizia risulta scomparso. Al momento dell'apertura dell'involucro, i periti nominati dalla terza sezione della corte d'Appello di Venezia non sono trovano il capello che era stato rinvenuto tra le dita della donna uccisa.

9 luglio 1988: il tribunale di Sorveglianza, presieduto dal giudice Mario Cecilian, concede una proroga della sospensione della pena di otto mesi a Carlotto per motivi di salute.

30 gen 1989: la corte di Cassazione, per la quinta volta nella storia della giustizia italiana, accorda la revisione del processo a carico di Massimo Carlotto. Il nuovo giudizio è affidato alla corte d'Appello di Venezia.

La revisione viene accordata sulla base di tre nuove prove: un'impronta di scarpa all'interno del piede destro della vittima, risultante diversa da quelle delle calzature di Carlotto; le macchie sui guanti da sci in pelle e sui vestiti indossati dall'imputato il giorno del delitto. I difensori avevano chiesto l'ammissione di altre due nuove prove: un capello trovato tra le unghie della vittima, inutilizzabile perché andato perduto nell'istituto di medicina legale di Padova, dove era custodito il reperto; le macchie di sangue su un fustino di detersivo trovato accanto a Margherita, appartenenti a gruppi sanguigni diversi da quelli di Carlotto e della studentessa, ma dichiarate inutilizzabili perché non erano state acquisite agli atti tutte le tracce trovate.

22 dicembre 1990: dopo sette ore di camera di consiglio, la corte d'Appello di Venezia, davanti alla quale è in corso il processo di revisione a Massimo Carlotto, decide di sospendere il giudizio nei confronti dell'imputato e di sottoporre alla Corte Costituzionale una questione di legittimità costituzionale sollevata dai difensori durante le loro arringhe. La Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi sulla legittimità del secondo comma dell'art. 566 del vecchio codice di procedura penale - che prevedeva, in presenza di insufficienza di prove, la condanna dell'imputato - in relazione all'articolo 530 del nuovo codice - che nello stesso caso, invece, stabilisce l'assoluzione - e agli articoli 3 della Costituzione, inerenti l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge e il diritto alla difesa. Nell'ordinanza della Corte d'Appello di Venezia si sottolinea che soltanto una delle tre prove ammesse al processo di revisione, quella relativa all'impronta di una scarpa sul piede della vittima, è risultata a favore dell'imputato, mentre per le altre due (macchie e tagli sui guanti di Carlotto e il sangue sui suoi vestiti) sussiste "**un'insuperabile incertezza**".

Di fronte al dubbio (da solo il primo elemento, secondo l'ordinanza, non dimostra ancora che l'imputato non ha commesso il delitto) i giudici veneziani avrebbero dovuto condannare Carlotto, applicando il vecchio codice, ma assolverlo in base alla nuova normativa, evidenziando una disparità di trattamento tra chi viene giudicato con il rito del 1930 e quanti, invece, con quello entrato in vigore nell'ottobre 1989.

5 luglio 1991: La Consulta decide per l'applicazione delle nuove norme processuali.

21 febbraio 1992: dopo che la Consulta ha deciso per l'applicazione delle nuove norme, si apre a Venezia il decimo processo - dall'inizio della vicenda giudiziaria cominciata 16 anni prima - a Massimo Carlotto.

Per la prima volta nella storia della giustizia italiana avviene, infatti, la ripetizione di un processo di revisione ordinato dalla Cassazione.

In realtà, sulla base della decisione della Consulta, Carlotto avrebbe dovuto essere assolto grazie alla "**incertezza**" delle prove emerse dal processo; e ovviamente l'assoluzione non sarebbe stata dubitativa, essendo frattanto scomparsa questa formula. La Corte d'Appello avrebbe dovuto solo ritirarsi in camera di consiglio, ma il pensionamento dell'allora Presidente e la cessazione delle funzioni dei giudici popolari, determina il rinvio davanti ad una nuova Corte.

27 maggio 1992: la corte d'Appello di Venezia riconosce Massimo Carlotto colpevole dell'omicidio della studentessa Margherita Magello. Viene così confermata la condanna a 18 anni di reclusione emessa nel dicembre 1979 e successivamente confermata dalla Cassazione.

8 maggio 1992: la Corte d'Appello di Venezia condona due anni di reclusione a Massimo Carlotto

12 maggio 1992: "**Se lo lasciate in carcere, Massimo Carlotto muore**". E' quanto sostiene, davanti ai giudici del Tribunale di Sorveglianza, il prof. Franco Franco, che su incarico dello stesso Tribunale ha concluso gli accertamenti medici su Carlotto dopo la conferma della condanna a 18 anni - due dei quali condonati.

Alla luce dei risultati della nuova perizia, gli avvocati difensori chiedono l'immediata scarcerazione del loro assistito per differimento pena, precisando che il provvedimento dovrà avere la durata di almeno un anno.

Secondo il prof. Franco, Carlotto va curato fuori dal carcere. **“L’uomo** - afferma il perito - dal punto di vista psicologico è in preda ad una grave depressione, mentre per quanto riguarda gli aspetti medico- biologici soffre di gotta, di iperglicemia e di arteriosclerosi”.

13 maggio 1992: Massimo Carlotto viene scarcerato dopo che il Tribunale di Sorveglianza gli ha concesso il differimento dell'esecuzione della pena per un anno.

15 maggio 1992: Cinque macchie di sangue sul cavallo dei jeans, materiale ematico **“intriso nel polsino destro del maglione per decine di centimetri quadrati”**: queste le prove che - secondo la corte d’Appello di Venezia - hanno portato alla conferma della condanna a 18 anni di reclusione per Massimo Carlotto

Nella motivazione della sentenza, la Corte d’Appello di Venezia, chiamata a giudicare Carlotto nel secondo processo di revisione, rileva che **“la dichiarazione di paternità dell’omicidio è stata prevalentemente affidata allo stato degli indumenti dell’imputato”**. Sulla base delle perizie, la Corte conclude che gli imbrattamenti riscontrati sui vestiti dell’imputato - risultati essere di natura ematica - sono compatibili soltanto con un accostamento alla vittima di tipo aggressivo. Si delinea, quindi, **“l’azione e l’immagine di un omicida e non invece quella di un timido ed impacciato soccorritore”**, come ha sempre sostenuto Carlotto.

La compatibilità tra la modalità di esecuzione del delitto e lo stato degli abiti dell’imputato - uno dei tre elementi per i quali fu ammessa la revisione del processo - si è rivelata una prova contro Carlotto.

Secondo i giudici veneziani, con l’accertamento dell’azione aggressiva da parte di Carlotto le altre due prove, relative alle tracce ematiche sul piede della vittima e alla condizione dei guanti che indossava l’imputato, perdono **“ogni pregio probatorio”**.

Tuttavia, il collegio giudicante ha valutato con attenzione anche questi elementi, ma l’analisi non è stata affatto favorevole al condannato. Entrambe le prove, infatti, non sono risultate fondate, né pianamente provate.

Per le impronte di sangue sul piede di Margherita Magello, la Corte è giunta alla conclusione che è impossibile da un lato stabilire che appartengano al **“vero assassino”**, come prospettato dalla difesa, dall’altro che siano state prodotte dalle suole delle persone giunte successivamente sul luogo dell’omicidio.

La stessa incertezza si è manifestata per l’accertamento della presenza di tracce ematiche sui guanti.

Nella motivazione della sentenza vengono toccati anche gli aspetti umani della vicenda. **“Non si può che soffrire** - si legge - **per una decisione di condanna che colpisce e sanziona un fatto compiuto quando il suo autore era poco più che un minorene”**.

21 ottobre 1992: 40 deputati presentano al ministro di Grazia e Giustizia un’interrogazione parlamentare sul caso Carlotto. Si chiedono “il perché di tanto accanimento in un processo che non si è mai basato su prove concrete”.

24 novembre 1992: Massimo Carlotto dovrà scontare ancora 10 anni di carcere.

La quinta sezione penale della Cassazione, conferma la sentenza della Corte d’Appello di Venezia

3 febbraio 1993: E' ineccepibile ed ampiamente motivata sotto ogni profilo la sentenza con la quale la Corte d’Appello di Venezia ha condannato a 18 anni di reclusione Massimo Carlotto.

Lo affermano i giudici della quinta sezione penale della Corte di Cassazione che depositano la motivazione della sentenza con la quale, il 24 novembre scorso, hanno

confermato la decisione dei giudici di secondo grado e hanno messo la parola fine ad una vicenda giudiziaria appassionante e contraddittoria.

Secondo la Suprema corte, i giudici d'appello, sia nella valutazione delle macchie di sangue sugli indumenti indossati da Carlotto, sia nell'esame delle impronte di scarpa rilevate ed analizzate a lungo da diverse perizie, si sono mossi "**armonizzando i singoli elementi della prova**" e "**utilizzando gli incontestati accertamenti dei periti e le loro motivate conclusioni**".

Importante, poi, secondo la motivazione, è la circostanza, confermata dai periti, secondo la quale le macchie di sangue rilevate sugli indumenti di Carlotto fanno pensare più ad un'azione aggressiva dell'imputato nei confronti della vittima che a quel tentativo di rianimazione o di soccorso di cui Carlotto ha parlato.

I giudici di merito, nella lunga motivazione, sottolineano poi che è stata corretta la decisione della Corte d'Assise d'Appello di procedere ad una nuova valutazione delle tre prove nuove poste a base del processo di revisione, disattendendo anche alla fine le precedenti conclusioni dei loro colleghi in ordine ad alcune di esse, come quella dell'impronta della scarpa.

7 aprile 1993: concessa la grazia a Massimo Carlotto.

Nell'apprendere la notizia, Massimo Carlotto viene colpito da un attacco di angina, causato dalla forte emozione per la notizia.

L'elenco dei firmatari dell'appello per la concessione della grazia, rivolto al capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, contiene i nomi di numerosi esponenti della vita politica, culturale e sociale italiana. Dal presidente della Commissione bicamerale Nilde Iotti, ai parlamentari Biondi, Taradash, Pecoraro Scanio e Novelli. Tra gli altri, attori, come Sergio Fantoni, Valentina Fortunato, Paolo Rossi, giornalisti, scrittori (Dacia Maraini, Stefano Benni), registi e musicisti (Claudio Abbado).